

«Nella società iperconnessa ci sarà la rivincita del **corpo**»

Marco Balich: «La realtà aumentata sarà l'alternativa ai social.

I festival di musica techno si mostrano all'avanguardia come alcuni parchi divertimento. Danza e performance tra sport e acrobazie saranno sempre richiesti: tutti un po' abbiamo un debito con il Cirque du Soleil»

di Paolo Madeddu

Ritmo, Corpo, Luce, Sensi, Dimensioni, Significato. Sei parole-chiave, come quelle scelte nel 1985 da Italo Calvino per descrivere le trasformazioni a venire. Sei concetti emergono parlando di evoluzione dell'intrattenimento con Marco Balich — e pochi conoscono lo spettacolo quanto lui.

Cinquantasei anni, ha iniziato nell'organizzazione di megaconcerti rock (l'ultimo: Pink Floyd a Venezia, 1989), poi ha scritto programmi tv e prodotto videoclip; gli italiani hanno imparato il suo nome con l'Expo di Milano (era direttore artistico del Padiglione Italia e dello show dell'Albero della Vita) ma all'epoca era già stato chiamato per le cerimonie inaugurali e finali di Salt Lake City 2002, Torino 2006, Londra 2012, Sochi 2014, il Bicentenario del Messico (2010), il Carnevale della sua Venezia (2008-2010), gli Europei di calcio e l'America's Cup del 2012. «Marco è nato per organizzare», dice Jovanotti: «se Napoleone gli avesse fatto organizzare la battaglia a Waterloo, avrebbe vinto».

Tuttavia di persona non comunica nulla di militaresco, né un fare da cinico Barnum moderno: l'uomo che fa muovere migliaia di persone per miliardi di spettatori parla piano, sorride. Dice di essere il primo a inseguire un senso di meraviglia nel suo lavoro. «Chi fa spettacolo dovrebbe sempre produrre qualcosa che sia un passo avanti, che sia di ispirazione. E non fare cose per calcolo, senza qualità e slancio. Troppi programmi tv scadenti usano l'alibi "Noi facciamo ciò che piace alla gente"». Uno dei suoi crucci, per dire, è che l'Italia celebri il 2 giugno in modo dimesso, poco più che una parata militare. Non che sia facile incantare le folle: «La gente si è abituata a standard sempre più complessi, ma lo stupore è un momento prezioso che rende bella la vita».

Ma questi anni cosa ci stanno dicendo su cosa piace e piacerà alla gente?

«Intanto che il ritmo accelera ovunque: il calcio di 30 anni fa era più lento, il cinema viene montato più veloce, nelle canzoni c'è un diluvio verbale che rende arduo ricordare un brano se non nel ritornello».

Ciò che pare evidente (e la Balich Worldwide Shows è un protagonista di tale tendenza) è il gigantismo degli eventi.

«Come il fuoriscala nell'arte, spiazza la percezione ed esalta il messaggio. Poi in qualche caso, come il teschio coperto di diamanti di Damien Hirst (For the Love of God, 2007, ndr) anche ciò che è piccolo ma molto prezioso calamita l'attenzione. E chiunque fa intrattenimento oggi deve pensare anche a cosa può apparire al meglio sul minischermo di un telefono, inclusi elementi colossali come quelli che ci capita di proporre in pubblico. Penso che si tenterà sempre più di compensare l'esperienza della gente a casa, per non penalizzarla rispetto a chi può fruire dal vivo».

Saranno favoriti i megashow da commentare insieme sui social?

«Purché l'evento contenga un significato. Perché l'offerta dilaga, oggi non c'è inaugurazione di mostra o di salone di bellezza che non si accompagni



a uno show... Il gigantismo gratuito rischia di non avere richiamo».

A proposito di social e di livetweeting, le serie tv hanno preso il sopravvento sul cinema anche grazie a questa possibilità.

«La fruizione è cambiata, oggi siamo connessi col mondo mentre veniamo intrattenuti. Chi come me ha figli sa che i ragazzi mentre fanno qualcosa con noi stanno anche chattando con gli amici, guardando YouTube. Quindi qualcuno asseconderà questa attitudine; altri invece cercheranno invece il coinvolgimento più pieno della persona, la stimolazione sensoriale».

Il 3D però non ha tanto rilanciato il cinema.

«Il 3D è una forma primitiva di ciò che sarà la realtà aumentata, che abbiamo iniziato a sperimentare nei nostri eventi. Ma un esempio già visibile sono i festival. Non parlo di concerti pop, li vedo di rado delle novità. Nei festival di musica techno come Tomorrowland e Sensation viceversa la natura della musica e la inferiore capacità dei dj come performer portano a evoluzioni interessanti che fanno leva sulla necessità di partecipazione fisica dei ragazzi proprio perché è antitetica rispetto allo stato di connessione permanente con telefoni e tablet. In qualche caso c'è una convergenza con i parchi divertimenti».

Una rivincita del corpo.

«Penso che danza, coreografie, performance tra sport e circo saranno sempre richieste. Lo si vede ovunque, dai concerti di Lady Gaga a certi allestimenti alla Scala. Sotto questo aspetto siamo tutti un po' in debito col Cirque du Soleil».

Ci sono certe cose che alla gente forse piacciono in modo atavico. Non c'è show di Balich che non sia pirotecnico, letteralmente.

«I fuochi d'artificio piaceranno sempre. Toccano corde di meraviglia e stupore ancestrali, anche perché li si guarda dal basso, come quando si è piccoli. Inoltre il fuoco aggrega, fa stare bene come il caminetto, mentre la luce è qualcosa che cerchiamo d'istinto, negli stadi la gente che ha Mick Jagger a 20 metri si gira verso il megaschermo con la sua faccia — ingigantita — e la fotografia anche se ha pagato per vedere lui e non uno schermo. Oggi nessun concerto può permettersi un'illuminazione casuale».

Ma cosa verrà rappresentato?

«Beh, l'Arabia Saudita sta investendo miliardi nell'intrattenimento e nello sport e questo sposterà un po' l'asse dello spettacolo da Los Angeles e New York all'Asia. Forse avremo rapper coreani e film indiani, magari ripartendo da temi a noi già noti».

In fondo lo stiamo già facendo anche in Occidente, con la Disney che rifà Cenerentola...

«Sì, è il riadattamento di cose vecchie per generazioni nuove, tipo il rock dei Maneskin. Però sempre più rapidamente, come lo Spiderman della Marvel ri-raccontato identico nel giro di 10 anni. La curiosità è che dietro non ci sarà il mondo anglosassone, ci saranno un pensiero e gusto diversi, e un pubblico ampio ma di diverse culture».

Chi è

● Marco

Balich è uno dei maggiori organizzatori di eventi live. Cinquantasei anni, ha iniziato con i megaconcerti rock (l'ultimo: Pink Floyd a Venezia, 1989), poi ha scritto programmi tv e prodotto videoclip

● A Expo 2015

era direttore artistico del Padiglione Italia e dello show dell'Albero della Vita, ma all'epoca era già stato chiamato per le cerimonie inaugurali e finali di Salt Lake City 2002 o Torino 2006



Il gigantismo negli eventi spiazza ed esalta il messaggio. Ma si lavora anche sui mini schermi



I fuochi d'artificio piaceranno sempre. Toccano corde ancestrali



Cambierà il baricentro. E l'Arabia Saudita sta investendo miliardi nell'intrattenimento